

OROSEI / GLI SFRIDI POTREBBERO ESSERE UTILIZZATI DALL'E.ON PER I FILTRI

I residui della lavorazione del marmo: una ricchezza da sfruttare

**Una discarica di residui della lavorazione del marmo****di Angelo Fontanesi**

► OROSEI

Una montagna di terra e pietre di alcuni milioni di metri cubi, che cresce di circa 450mila tonnellate all'anno. Sono queste le dimensioni della discarica degli sfridi (residui) nel comparto cave di Orosei. Un distretto industriale che, a discapito delle crisi, continua a essere una delle rare realtà industriali in attivo nel panorama isolano grazie alla professionalità di imprenditori e maestranze, a tecnologie all'avanguardia e a una costante e proficua ricerca di nuovi mercati.

Un giro d'affari annuale sti-

mato in circa 60milioni di euro che dà lavoro a 500 dipendenti diretti più 300 nell'indotto. Una attività che ogni anno estrae dalla falde del monte Tuttavista qualcosa come 260mila metri cubi di materiale dei quali però solo 85mila vengono commercializzati come prodotto primario. Esportati soprattutto come blocchi verso Cina, India e paesi arabi e nei paesi emergenti extraeuropei. Tutto il resto fa 450mila tonnellate di sfridi, delle quali solo un terzo viene riciclato in granulati per edilizia da due impianti esistenti mentre l'altro finisce in discarica. Un problema che però potrebbe (e dovrebbe in

virtù delle più recenti normative) diventare una risorsa.

Di questo si è parlato a Nuoro durante un seminario organizzato da Confindustria Sardegna centrale, durante il quale è stato presentato un progetto per la realizzazione di un impianto capace di riutilizzare annualmente circa 150mila tonnellate di questi sfridi per trasformarli, oltre che in materiale per sottofondi stradali e premiscelati per edilizia, anche in finissime polveri di carbonato di calcio (di cui gli sfridi oroseini sono composti per oltre il 95%) utilizzabili per le più svariate finalità. Dall'agricoltura alla zootecnia, passando per la

produzione di additivi per plastiche pitture e carta sino alle polveri per la desolfurazione dei fumi delle centrali termoelettriche. Questo, visto il grave handicap del caro trasporti, solo per il mercato isolano. Ma i numeri ci sarebbero ugualmente.

Solo la centrale E.on di Fiume Santo per esempio utilizza 25mila tonnellate di polveri desolforanti all'anno. Costo dell'impianto: 9 milioni di euro per un attivo annuale, al netto di spese e ammortamenti, di circa 800mila euro. Un business che avrebbe tutte le carte in regola per godere degli incentivi destinati alle Aree di crisi. Peccato che la Regione abbia sinora escluso il distretto del marmo di Orosei da queste agevolazioni.